

Hanno partecipato: Umberto come sempre si è occupato dell'organizzazione e della logistica. Marinella ha sviluppato i vari progetti, in particolare si è occupata dei progetti sociali e dei bambini bisognosi di cure mediche.



Danilo si è occupato degli aiuti e della loro distribuzione. Ferruccio era il medico della missione, si è ovviamente occupato dei malati ma si è anche dedicato alle visite famiglia e a tutte le attività necessarie



Silvana si è fatta carico di quasi tutte le visite famiglie nell'ambito del progetto adozione. Paolo si è impegnato nella gestione degli aiuti e alla loro consegna.



Fabio oltre a rendersi disponibile per ogni necessità, si è principalmente occupato della sistemazione della nuova sede

Francesco, per la prima volta in missione con noi, si è posto al servizio della missione, offrendo generosamente il massimo aiuto

Infine Emanuele, come sempre si è speso generosamente senza limiti e risparmi. La sua presenza, oltre che utile, regala alle missioni una simpatia e gioiosità impagabili. A questa missione ha preso parte con il suo cane Bengj, un animale strano quasi quanto il suo padrone, ma Asvi li ha accolti entrambi senza riserve.



Preparazione carico: erano i primi di settembre quando abbiamo iniziato la preparazione del carico di aiuti umanitari da portare in Kosovo in ottobre. Per la terza volta ci siamo ritrovati ad allestirlo nell'ex farmacia comunale di Bresso, locale concessoci gratuitamente in uso temporaneo dall'amministrazione comunale. Per allestire il carico sono state necessarie sette settimane, il

lavoro è stato svolto prevalentemente nei fine settimana, ma non sono mancati gli impegni serali e infrasettimanali. L'ambiente destinatoci non era l'ideale per lo svolgimento delle nostre attività, ma ci siamo adattati e se pur con molta fatica fisica abbiamo raggiunto risultati soddisfacenti.



Giorno dopo giorno i materiali aumentavano e l'elenco richieste si assottigliava, alla fine abbiamo reperito oltre l'ottanta per cento dei materiali necessari. Per allestire il carico è stato necessario l'impiego di oltre venti volontari, sono indecrivibili gli sforzi e l'impegno profuso, ma la grande forza del gruppo ha consentito ancora una volta di realizzare l'ambizioso progetto di portare un aiuto importante alle popolazioni del Kosovo.



Gli anni trascorsi ci hanno insegnato molto, quindi senza presunzione possiamo affermare d'esserci organizzati in maniera quasi perfetta. I fine settimana di settembre e ottobre ci hanno visti impegnati in attività di ritiro, preparazione e imballaggio. Danilo come sempre è stato il motore della macchina destinata ai ritiri. Danilo si è occupato di organizzare i gruppi di lavoro e provvedere di persona al ritiro di mobili e quanto altro donato e utile all'allestimento del carico



Al fianco di Danilo non sono mai mancati i giovani volontari Asvi, al momento sembravano sempre pochi e insufficienti, ma con il senno di poi ci rendiamo conto che sono stati tanti e molto attivi. I sabati e le domeniche sono trascorse nella fatica, ma in un clima sereno e di condivisa motivazione. Momento classico delle giornate è stata la pausa pranzo, effettuata agli orari più impensabili, ma alle quali non si è mai rinunciato, ovviamente non solo per problemi d'appetito, ma e soprattutto perché momento di pausa e simpatica condivisione di ideali e amicizia.



La prima domenica di ottobre abbiamo ricevuto anche la visita del Sindaco del comune di Bresso. Francamente non sappiamo neppure di quale schieramento politico faccia parte, ma il fatto che l'Amministrazione che guida abbia condiviso e sostenuto la nostra opera ci ha reso gradita la visita. I giorni sono trascorsi molto velocemente e contemporaneamente è aumentato il volume del carico. Come sempre con l'aumentare dei pacchi e dei volumi è incominciata l'angosciosa domanda: ma il camion conterrà tutto quanto preparato? Domanda che ha ricevuto risposta solo alla fine del carico, anche questa volta alcuni pacchi sono rimasti a terra.



Le attività sono molteplici e nonostante il disordine apparente tutto è scandito da una programmazione ferrea e ben prestabilita. Ogni sabato e domenica si svolgono attività programmate molto tempo prima, arriva anche il giorno della preparazione dei pacchi alimentari, detersivi e aiuti. Al termine di due intense e faticose giornate di lavoro i volontari Asvi hanno confezionato: 90 pacchi alimentari, 90 pacchi detersivi, 220 pacchi aiuti. I pacchi alimentari e detersivi sono destinati alle famiglie adottate, 68 sono distribuiti immediatamente, gli altri saranno distribuiti nelle due prossime missioni, quelle di dicembre e febbraio quando non avremo l'ausilio del camion. I pacchi aiuti sono invece distribuiti nella quantità di circa 73 a missione nelle tre missioni che dividono l'arrivo del prossimo carico previsto per aprile 2010.



La preparazione dei pacchi alimentari, detersivi e aiuti è impegnativo ma è anche l'occasione d'incontro tra tanti amici. Nel fine settimana dedicato al confezionamento dei pacchi abbiamo avuto l'aiuto di tanti volontari i quali si sono prestati molto generosamente. Mentre i tanti volontari confezionavano i pacchi alimentari, un altro gruppo alimentava il carico con altre tipologie di aiuti.



Un lavoro faticoso ma svolto con determinazione e consapevolezza, la certezza di soddisfare i bisogni primari di persone ancora in grande difficoltà. A metà ottobre il locale destinato all'allestimento del carico si presenta così! Ormai sono oltre seicento i pacchi preparati, mobili, serramenti, alimentari, supporti per disabili, pannoloni, pannolini, e tanto altro sono pronti per essere caricati e consegnati ai beneficiari kosovari.



Danilo si accinge a svuotare il furgone, scene di questo tipo le abbiamo vissute più volte al giorno ogni fine settimana. Ogni domenica sera ci siamo salutati con la battuta "meno male che domani è lunedì e si lavora" Ma sapevamo che era una battuta, e la rinnovata certezza



della necessità del nostro operato ci è giunto dal bisogno, riscontrato in Kosovo nel corso della missione. Potremmo fermarci qui, ma desideriamo utilizzare le foto seguenti per ringraziare tutti i sostenitori e i donatori senza i quali il nostro indispensabile, grande e immenso lavoro sarebbe stato inutile. In particolare desideriamo ringraziare i tanti volontari che concretamente ci hanno aiutato, confidiamo nella buona memoria per citarli tutti, ma se mai dovessimo dimenticarne qualcuno gli chiediamo anticipatamente scusa. Citando in ordine sparso, ringraziamo di cuore: Matteo, Lorenzo, Cosimo, Francesco, Emanuele, Franca, Marinella, Luciano, Sergio, Fabio, Davide, Danilo, Jacopo, Alberto, Claudio, Anna, Ilia, Paolo, Sivana con gli amici di Giussago



Il viaggio: giovedì 29 ottobre 2009 alle quattro del mattino siamo partiti con un solo pulmino in nove volontari alla volta di Mitrovica, dopo 16 ore di viaggio siamo giunti presso la nostra sede in Kosovo. Il viaggio di ritorno si è svolto in maniera speculare a quello di andata, stessa ora di partenza e di arrivo. Entrambi i viaggi si sono svolti senza grandi difficoltà e mercoledì 4 novembre 2009 verso le ore 20,00 l'intero gruppo è giunto sano e salvo a Milano, così concludendo positivamente la missione di ottobre. Il numero di solo nove volontari e l'utilizzo di un solo pulmino è stato frutto di una precisa scelta di Asvi. Il poter disporre a Mitrovica di un secondo automezzo e la disponibilità offerta da tanti dei beneficiari kosovari per scaricare il camion, ci hanno convinto a risparmiare il costo di un secondo pulmino, il risparmio effettuato ammonta a oltre 1.000,00 euro. A fine missione la scelta si è dimostrata valida e azzeccata, questo sarà l'indirizzo futuro, volto a risparmiare denaro e a coinvolgere maggiormente la popolazione locale.



Il viaggio ha una durata di circa 16 ore e la distanza da coprire è di 1.400 km, il percorso è quasi tutto attraverso la rete autostradale. Le dogane da cui transitare sono sei e, a parte la stanchezza, sono lo scoglio maggiore da superare. Il viaggio si sviluppa con l'attraversamento della Slovenia, Croazia e Serbia, la direttrice è quella del corridoio europeo est, quello che conduce verso Grecia e Turchia. Giunti a Nis nel profondo sud della Serbia, dopo 13 ore di viaggio, si effettua una decisa curva a destra e si affrontano gli ultimi 150 chilometri, i più duri e interminabili. Il viaggio trascorre tra chiacchiere e battute, alcuni ascoltano musica, qualcuno legge, ma poi chi non guida cede alla stanchezza e al sonno. Il pulmino vive di regole certe ma non scritte, tutti sanno quando ci si fermerà per andare in bagno, per le dogane o per i pedaggi autostradali, ma gli intervalli tra gli eventi sono lunghi ore, in quei momenti il gruppo risponde in maniera uniforme e come colti da incantesimo i viaggiatori si assopiscono tutti insieme. In seconda fila apprezziamo il sonno di Fabio, in terza quello di Paolo e Francesco, c'è anche Emanuele ma è sdraiato sul pavimento e quindi non è visibile.



Di fianco a Fabio, in seconda fila, vi sono anche Silvana e Ferruccio, anche loro sono preda del sonno. Invitiamo a notare, a differenza degli altri, con quale classe e compostezza riposi il dottor Ferruccio. In prima fila si dorme ma un po' meno, alla guida c'è Danilo, in mezzo Marinella cede brevemente alla stanchezza, di fianco a lei Umberto scatta le foto e vigila che tutti dormano tranne il conducente. Le foto sono simpatiche e non abbiamo resistito al loro utilizzo, ma in verità sul pulmino si dorme poco e scomodamente, i volontari giungono alla meta sempre molto provati.



Dopo 15 ore di viaggio giungiamo al confine con il Kosovo, ormai il peggio è passato, il pulmino si anima e i volontari si sentono davvero in missione, da lì a poco ognuno dovrà darsi da fare, non sarà più cosa privata tra autisti e pulmino, ora tutti dovranno dare il massimo e impegnarsi per svolgere le proprie mansioni. Naturalmente non si viaggia e basta, la cambusa del pulmino ospita una serie di comforti alimentari, alcuni volontari ne fanno ricorso a piene mani. E' nostra regola partire dall'Italia con tutto il cibo necessario per il viaggio di andata e ritorno, ma anche con quello per le cene da consumare nel corso della missione.



Che il viaggio non sia una passeggiata è certo, le fermate previste sono solo due nel corso delle quali si rifornisce di carburante il pulmino e si approfitta per andare in bagno, talvolta si fanno delle eccezioni e le fermate diventano tre, ma solo in caso grave.. Naturalmente la tabella di marcia ferrea non è dovuta a cattiveria, ma solamente alla necessità di non far crescere troppo le ore di viaggio, comunque chi partecipa è ben conscio di quanto gli aspetta e lo accetta e lo mette in conto. Eccola la nostra cambusa, si noterà che vi sono due frigoriferi portatili e una scatola di alimentari, la foto è scattata al ritorno, all'andata il volume era doppio. Evidenziamo che operando in situazione di stress psicologico e fisico, non è poca cosa poter godere a fine giornata di un buon pasto realizzato con cibi gradevoli e ben cucinati dalle nostre insostituibili volontarie. Proprio quest'ultimo aspetto è di una gradevolezza infinita, tutte le volontarie Asvi sono donne determinate, affrontano la vita convinte di avere diritti e doveri pari a noi maschietti, ma nelle missioni si trasformano, ci coccolano e si fanno in quattro per alleviare le nostre fatiche, che per altro anche loro hanno condiviso. Noi tutti ci marciamo e godiamo di quei momenti di magica attenzione, consapevoli di essere leggermente scorretti, ma che bello essere viziati!



In ultimo desideriamo riferire della battaglia condotta sui nostri passaporti, questo per evidenziare come a distanza di dieci anni dalla guerra e quasi a due dalla proclamazione dell'indipendenza del Kosovo, tutto sia ancora instabile e precario. Al nostro arrivo alla dogana in Kosovo abbiamo espletato le consuete pratiche doganali, ma con la coda dell'occhio ci siamo accorti che ci stavano timbrando i passaporti con il timbro della Repubblica del Kosovo, non era mai successo prima. Da subito abbiamo realizzato che sarebbe stato per noi un problema il viaggio di ritorno, ma abbiamo accantonato l'episodio in attesa del ritorno. Alla ripartenza le conseguenze sono apparse immediatamente, nel transito tra confine kosovaro e serbo siamo stati trattenuti per

oltre un'ora, un'attesa non spiegata né giustificata, alla fine l'abbiamo attribuita ad un semplice dispetto dovuto appunto al timbro apposto sul nostro passaporto. All'uscita dalla Serbia, al confine con la Croazia, i doganieri si sono mostrati glaciali, e a differenza di sempre non ci hanno posto domande, ma notavamo che i passaporti una volta timbrati non ci venivano restituiti ma venivano consegnati ad un secondo poliziotto, anche in questo caso il tempo trascorso è stato lungo, comunque senza alcun commento e con grande fair play ci sono stati restituiti i passaporti e solo all'ora abbiamo capito che il secondo poliziotto era preposto all'annullamento del timbro della Repubblica del Kosovo, proprio come si vede nella foto che riproduce il documento di Umberto. Le rotture di scatole da quel momento non sono più finite, ad ogni dogana non abbiamo più potuto raccontare la storiella che eravamo turisti, quindi l'interessamento delle varie polizie doganali è stato alto sia in Croazia che in Slovenia, comunque si è trattato solo di una rottura di scatole, nessun altro problema. Quello che più ci ha particolarmente colpito è stato lo scetticismo dei poliziotti quando alla domanda cosa siete andati a fare in Kosovo rispondevamo "Humanitarnu Pomoc – Missione umanitaria", ci guardavano increduli e poco convinti.



Lo scarico del camion: come sempre in occasione dell'allestimento del carico di aiuti umanitari il camion diventa il vero protagonista del viaggio. L'immenso parallelepipedo orizzontale era stato caricato solo quattro giorni prima in Italia e come un incubo ce lo ritroviamo davanti, ma in realtà ne siamo ben felici, non è null'altro che il coronamento di un lavoro di gruppo durato quasi due mesi e che in quel momento trova la sua conclusione ottimale. Il pesante automezzo era stato caricato al limite della capienza martedì 27 ottobre, molti degli stessi volontari si ritrovano a Mitrovica sabato 31 ottobre per scaricarlo. Quanto segue è la sintesi di un'operazione svolta faticosamente in quattro ore ma in un clima sereno e consapevole dei benefici derivanti per la popolazione locale.



Il camion dopo una lunga manovra in retromarcia approda alla porta del nostro magazzino. Lo scarico inizia subito, i primi momenti come sempre sono i più difficili e confusi, ma in breve la situazione si stabilizza. Umberto si inoltra nei meandri del camion assistito da Francesco il quale gli darà supporto per tutto lo scarico.



La fatica è equamente divisa tra chi è sul camion e chi riceve i pacchi a terra e poi ha il compito di portarli all'interno del magazzino. L'inizio dello scarico è tutto sulle forze dei volontari Asvi, ma nel giro di poco tempo le fila si ingrossano, in nostro aiuto giungono i membri delle famiglie adottate



Con lo svuotarsi del camion si riempie il magazzino, tutto è stato pianificato e quindi in linea di massima sappiamo esattamente come e cosa fare, ma i problemi non mancano, ogni tanto il meccanismo si inceppa ma solo momentaneamente per poi riprendere in maniera ancora più incalzante. I materiali da scaricare sono i più diversi e l'intero gruppo si adatta flessibilmente a secondo delle necessità, Umberto sul camion cerca di gestire le tipologie in modo di organizzare lo scarico al meglio.



La collaborazione tra i volontari è grande, tutti sono consapevoli dell'azione svolta e vi mettono il massimo impegno. Quando il camion inizia a svuotarsi diventa indispensabile aumentare il numero dei volontari a bordo, perché le distanze da coprire aumentano.



Ad intervalli regolari Umberto scende dal camion per verificare la situazione in magazzino al fine di pianificare meglio lo scarico, il rendersi conto visivamente degli spazi gli consente di gestire meglio i materiali. Abbiamo già detto che in questa missione eravamo solo in nove volontari, allo scarico ne erano per altro assenti giustificati due perché impegnati nelle visite famiglia, a questo abbiamo posto rimedio grazie all'aiuto dei beneficiari kosovari. La foto mostra in prima fila proprio quattro di loro, ma il totale dei sostenitori locali è ammontato a dieci, la loro presenza oltre che utile è stata importante per la condivisione mostrata al nostro intero operato.



Il lavoro in magazzino è stato duro e difficile, ma grazie ad una saggia e intelligente azione è stato gestito in maniera ineccepibile. L'ottimo lavoro è stato il frutto del coordinamento delle forze, il merito maggiore è d'attribuire a Danilo, Fabio e Paolo, i quali hanno lavorato sodo ma sono riusciti anche a gestire i tanti volontari nonostante le difficoltà linguistiche. Il camion è quasi vuoto, i volontari si prendono una pausa per una sorsata d'acqua e una sigaretta. Ormai sono le quattro del pomeriggio, si è lavorato senza sosta per molte ore ma la meta è ormai vicina. Umberto e Francesco comunicano agli altri volontari di aver visto il fondo del camion, questo a significare che è quasi finita.



Eccoli gli ultimi pacchi, a vederli ora ci paiono davvero pochi, ma in quel momento ci erano apparsi ancora tanti, troppi. Come per gli ultimi chilometri che ci separano all'arrivo nei nostri viaggi, anche gli ultimi pacchi ci paiono infiniti. Lo scarico del camion si regge principalmente sull'entusiasmo, ma quando lavori in continuazione e ti pare che il carico non cali mai vieni colto da sconforto. Poi vi è la reazione e in pochi minuti la situazione muta e il morale sale, con un ultimo sforzo gli ultimi pacchi toccano terra, ma il magazzino è congestionato e bisogna rallentare l'ingresso dei materiali.



Il magazzino è stato riempito in ogni suo spazio e alla fine si è creato una sorte d'imbuto, la spinta giunta dai volontari sul camion ha ricevuto un rallentamento all'ingresso del deposito. Tutti i volontari s'impegnano per sbrogliare l'intoppo e in pochi minuti si creano gli spazi per accogliere gli ultimi pacchi. Dopo quattro ore e mezza di lavoro il camion è vuoto, alcuni volontari tirano finalmente il fiato.



Nehat, nostro valido aiuto, posa con un certo orgoglio davanti al cassone del camion ormai vuoto. In magazzino la situazione non è ancora sotto controllo, il frenetico scarico degli ultimi momenti ha creato qualche problema. Le merci sono stipate sino al soffitto e lo spazio per muoversi è davvero poco.



Paolo e Emanuele proseguono nel compito di creare spazio e sicurezza, infatti alcuni colli sono stati posizionati in posti insicuri e minacciano di cadere, questo non va bene ne per l'incolumità dei pacchi ma soprattutto per quella dei volontari. In magazzino si soffre ancora, fuori ci si rilassa, non è menefreghismo, non c'è spazio per altri volontari all'interno del deposito e poi comunque questi ragazzi hanno fatto tutto il loro lavoro e anche di più. Francesco e Umberto si complimentano e ringraziano i volontari kosovari.



Ancora una volta il camion era serbo, l'autista, la targa, le insegne, tutte serbe. Ancora una volta tutto questo è stato accettato di buon grado dalla popolazione albanese, si badi che non è cosa da poco, non intendiamo sostenere che attraverso questi episodi condurremo il Kosovo alla coesistenza tra le due etnie, ma non è facile e frequente assistere ad un camion serbo che si addentra nella zona sud di Mitrovica. Inoltre è bene ribadire che il camion serbo trasportava aiuti umanitari destinati in maniera preponderante all'etnia albanese. Queste sfumature risulteranno incomprensibili ai più, ma chi conosce la situazione locale, si renderà conto del valore simbolico di quanto accaduto. Umberto saluta l'autista, per lui la questione è chiusa, per noi incomincia ora, i giorni seguenti dovremo distribuire gli aiuti. Sono ormai dieci anni che organizziamo i carichi d'aiuti umanitari per il Kosovo, e come sempre notiamo la faccia dell'autista al suo arrivo a Milano per il carico, sempre scettica e perplessa, poi il suo rilassarsi vedendoci all'opera e i complimenti alla fine dello scarico, riconoscendoci capacità organizzativa e determinazione. Come tutti gli altri autisti si è dichiarato entusiasta del nostro agire auspicando di poter collaborare ancora con noi.



Nuova sede: al nostro arrivo a Mitrovica constatiamo con soddisfazione che i lavori di costruzione della nostra sede sono avanzati di molto, mancano ancora tante cose, ma l'insieme della struttura è pronta a riceverci. L'ampliamento della nostra base in Kosovo è strettamente legata al progetto accoglienza, ma in questo capitolo desideriamo descrivere la nuova casa e tutte le azioni svolte nel corso della missione per sistemarla, rimandando al prossimo capitolo l'approfondimento del progetto accoglienza.

Ricordiamo solo che grazie alla nuova sistemazione potremo offrire un miglior aiuto e ascolto alle tante persone che si rivolgono a noi, infatti i locali resi liberi al piano terra verranno utilizzati per i progetti sociali e sanitari. La costruzione realizzata non corrisponde esattamente a quanto ci aspettavamo, l'accordo prevedeva una balconata intorno all'intero perimetro della facciata, comunque per noi non è un problema. La novità è grande e i volontari al loro arrivo a Mitrovica sono presi dall'argomento. Apparentemente pare che tutto vada bene, ma scopriremo presto piccoli e grandi difetti.





La sede destinata a noi è quella al primo piano, quello successivo è destinato alla famiglia proprietaria, per quanto ci avevano riferito nel viaggio scorso l'ultimo piano dovrebbe restare così per molto tempo in quanto non hanno il denaro necessario al completamento, ma visto che ogni viaggio scopriamo cose nuove, non ci stupiremmo se presto la trovassimo completata. Prima di accedere ai locali, ci soffermiamo a notare come la facciata sia impacchettata dai fili della corrente, un cavo è

addirittura tenuto distante dalla facciata con un asse di legno, non siamo felici di questa soluzione e speriamo vi si ponga rimedio. L'ingresso in casa è trionfale, noi siamo euforici e il primo impatto è positivo. La foto è stata scattata qualche giorno dopo il nostro arrivo, questo spiega la cassetteria sulla sinistra, ma è utile per mostrare l'ingresso. La porta di casa è blindata ma alla kosovara, una sorta di porta normale con qualche chiavistello in più, inoltre delle quattro mandate di chiusura ne funziona solo una. Incomincia così la verifica di un lavoro fatto in generale bene ma molto discutibile nei dettagli. Noi alla fine siamo stati comunque contenti, ma ci siamo lasciati con i padroni di casa con una lista infinita di cose da sistemare.



Marinella osserva il locale cucina/sala, ora gli spazi sono notevoli, tutto il gruppo nel corso delle missioni ne trarrà giovamento. La casa è già dotata di acqua e luce, è quindi possibile iniziare il trasloco dal piano inferiore. Su nostro consiglio, si è deciso di non rifinire il pavimento lasciando il solo cemento ricoperto da moquette, questo per non rovinarlo inutilmente nei prossimi anni. Allarghiamo l'immagine e scopriamo quanto sia ampio il locale sala/cucina.



I locali sono ampi e pieni di finestre, questo è il proseguimento del locale sala/cucina, riusciremo a concentrarvi tre divani, due tavoli con diciotto sedie e una cucina a parete da cinque metri. Finalmente non dovremo più spostare in continuazione letti e mobili come avveniva in precedenza nella vecchia sede. Alle finestre verranno messe le tende e installati i lampadari a soffitto, sarà un lavoro lungo ma siamo desiderosi di sistemare al meglio la nostra nuova base. Anche le camere da letto sono spaziose e piene di finestre, onestamente la cosa non ci piace moltissimo, ogni finestra è portatrice di freddo e umidità, ma questo è il loro stile di costruzione e l'accettiamo, vorrà dire che utilizzeremo il vecchio metodo contadino, riscaldereмо un solo locale, quello destinato a sala/cucina e andremo a dormire nelle gelide stanze bardati di tutto punto. Le camere da letto in totale sono tre, per come le arrederemo, potranno ospitare senza bisogno di alcun spostamento 14 persone, ma in ognuna resterà lo spazio per inserire altri letti.



La sede dispone anche di un ufficio sarà dotato di scrivania, libreria e computer, in questo luogo potremo lavorare tranquilli senza disturbare e essere disturbati. La nuova sede dispone anche di due bagni, uno piccolo e l'altro di più grandi dimensioni, ed è qui che incominciano i veri guai, non li scopriamo tutti subito, ma nel corso della missione emergeranno alla grande. Il piccolo bagno è senza porta, la padrona di casa ci spiega che hanno sbagliato la misura e quindi per qualche giorno sarà con uso a vista.



Onestamente quando abbiamo visto il bagno più grande siamo rimasti piacevolmente sorpresi, hanno installato il box doccia e arredato l'intero locale anche se non era previsto dall'accordo, questo gli fa onore e ci ha fatto molto piacere. Però...il water potevano sistemarlo qualche centimetro più in là, considerando che lo spazio non mancava. Anche la doccia ha avuto qualche problemino, il primo volontario che l'ha utilizzata ha inondato l'intero bagno, ma non solo, l'acqua defluita attraverso un tombino posto al centro del pavimento è andata a scaricarsi dal soffitto del bagno sottostante nella vecchia sede. Il lavandino e il mobile li abbiamo apprezzati e non hanno dato problemi, strano!



Terminata la visita e preso atto della possibilità di traslocare, si è deciso per questa missione di dormire nella nuova sede e mangiare nella vecchia. La decisione è stata presa tenendo conto che i giorni per traslocare erano pochi e che gli arredi portati dall'Italia erano sul camion, al momento ancora fermo in dogana. Il secondo giorno di permanenza in Kosovo è stato quindi dedicato al trasloco della parte notte, tutti i volontari disponibili si sono dedicati a questa attività che francamente è risultata impegnativa e faticosa. Emanuele e Paolo hanno fatto coppia fissa e nonostante la fatica non hanno mai perso il buon umore e la voglia di scherzare. Il nostro progetto prevedeva di issare i mobili con una carrucola al piano superiore, l'idea pareva buona e convincente, ma ha cozzato contro le piccolissime dimensioni delle finestre della nuova sede, si è quindi dovuto smontare tutti i mobili e portare su per le scale ogni arredo, una fatica non da poco.



Comunque con il consueto entusiasmo anche l'ostacolo trasloco è stato superato. A fine giornata il trasloco era completato e tutti i mobili montati correttamente. Il lavoro è stato svolto suddividendo in due il gruppo, uno portava di sopra i mobili, l'altro li rimontava.



Molto presto la nuova abitazione si è riempita, ogni arredo ha ricevuto la giusta collocazione. Le tre stanze da letto sono state arredate ognuna con una cassettera, un armadio e due letti a castello, eccezione fatta per la camera più grande dotata di tre letti a castello. Fabio e Francesco si sono impegnati nel montaggio degli arredi, un lavoro importante e necessario anche se hanno sudato sette camicie per riassemblare i vari pezzi.



Verso sera le camere da letto sono pronte, alle finestre una sorta di tende e nei cassettoni sotto i letti ci sono già i bagagli dei volontari. Dopo l'arrivo del camion i lavori di sistemazione si sono fermati, tutto il gruppo si è dedicato alla consegna degli aiuti umanitari. Ma negli ultimi due giorni di missione Fabio e Francesco sono stati destinati all'avanzamento dei lavori nella nuova sede. Quindi anche l'ufficio ha iniziato a riempirsi, è stata montata la scrivania ma non c'è stato tempo per avviare il computer che è rimasto in attesa di utilizzo, lo faremo nella missione di dicembre.



I due volontari hanno proseguito montando la libreria e i tavolini destinati al piano inferiore per lo svolgimento del progetto accoglienza. In maniera veloce ed efficace hanno sistemato ogni cosa, un lavoro davvero ben fatto.



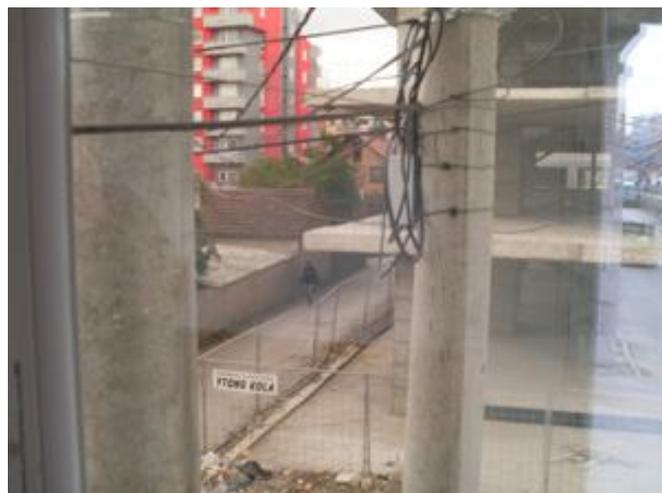
Questa è la terza camera da letto, per come si sono posizionati i volontari è destinata ad essere la camera degli "ospiti". L'ultimo giorno finalmente Fabio è riuscito a mettere le mani sulla cucina, era il suo pensiero fisso sin dall'Italia. In fondo è capibile, lui quella cucina è andato a smontarsela a casa del donatore, l'ha preparata e imballata con cura, ovvio che aspettasse solo di vederla nella sua sistemazione definitiva.



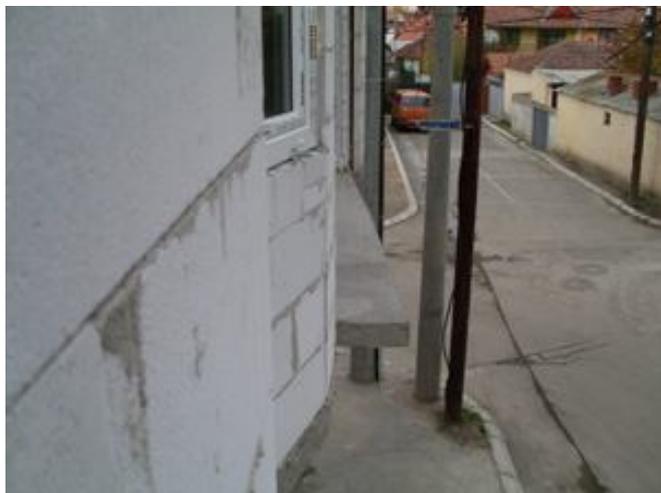
Dopo qualche ora di lavoro e con l'aiuto di altri volontari il lavoro è eseguito ad opera d'arte. Purtroppo non ha potuto terminare l'opera a causa del sopraggiungere della notte e il giorno seguente saremmo ripartiti. Gli allacciamenti e i pensili al muro li sistemeremo nella prossima missione. Anche la parte sala inizia ad avere un suo aspetto definitivo, tra l'altro è stata già oggetto di frequentazioni notturne, i volontari vi hanno trascorso qualche ora nei dopo cena.



E' bastato poco tempo per trasformare le stanze da vuote in ricche di colori e vivace disordine, questa è la stanza occupata dai volontari più giovani. Francesco, sotto, e Emanuele, sopra, stranamente vanno a letto prima degli altri, evidentemente risentono della stanchezza patita nello scarico del camion. I muri della casa sono ancora molto umidi e le macchie sulle pareti ben testimoniano la situazione.



Ci avviamo in conclusione di capitolo, approfittando delle foto che mostrano la vista esterna, riprendiamo l'argomento disfunzioni. Dopo la prima sera, quando tutto è andato bene, dal secondo giorno la corrente elettrica è diventata un problema importante. Inizialmente ci siamo arrabbiati, ma la situazione era così inspiegabile e si sviluppava in una maniera davvero insolita, che ha scatenato la nostra ilarità. Il mattino erano intervenuti i tecnici della Kec, la nostra Enel, in maniera pomposa avevano poi illustrato ad Umberto le qualità e l'importanza dei lavori svolti, li abbiamo ringraziati senza mai pensare che da quel momento nulla sarebbe stato più uguale.



Saliti in casa verso sera, abbiamo scoperto che schiacciando l'interruttore all'ingresso si accendeva la luce nella camera più lontana, le lampadine si illuminavano di una luce foca, ma se inserivamo la spina della stufetta elettrica non funzionava ma in compenso s'illuminavano le scale e la cucina, lasciando però al buio le camere. Abbiamo faticato un po' ma poi abbiamo trovato gli accorgimenti giusti, per avere la luce in camera collegavamo la stufetta all'ingresso, per avere caldo dalla stufetta schiacciavamo pulsanti a caso nelle varie stanze. In certi momenti la casa si illuminava completamente con una luce accecante, in altri ancora tutte le lampadine partecipavano ad una sorta di gioco psichedelico, insomma un delirio. Naturalmente abbiamo fatto presente la cosa ai proprietari e chiesto di porvi rimedio al più presto. D'altronde è sufficiente guardare il distanziale messo a riparo dei cavi che altrimenti appoggerebbero alle finestre, per capire il metodo lavorativo. In conclusione siamo rimasti soddisfatti in generale ma un po' meno nel particolare, ci auguriamo che ora tutto sia stato rimesso a posto.



Progetto accoglienza: dopo aver lungamente descritto nel capitolo precedente la nuova sede, dedichiamo questo al progetto accoglienza, intendendo dare un senso a quanto realizzato. Infatti la nuova sede è stata costruita per destinare spazi utili all'incontro dei tanti bisognosi, in particolare svolgerà funzioni di accoglienza sociale e sanitaria. Il locale nella foto è quello dove sino a questo viaggio vi dormivano sei volontari in altrettanti letti a castello. Alla nostra ripartenza dal Kosovo si presentava così, nella missione di dicembre la completeremo con tutti gli arredi necessari. E' ormai da due missioni che stiamo sperimentando il progetto accoglienza, sino al viaggio scorso abbiamo utilizzato il magazzino, ma avendo sgombrato sin dal primo giorno i locali dormitorio, questi si sono resi disponibili per ricevere e accogliere tante persone e lo sarà sempre di più. Marinella incontra Faton e i suoi genitori, è uno dei prossimi tre bambini che giungeranno in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico.



La piccola Delvina come sempre non manca di farci visita accompagnata dalla sua mamma, la sua venuta in Italia risale al novembre 2008 sempre nell'ambito del progetto sanitario bambini, della sua situazione ne parliamo nel prossimo capitolo quello dedicato al progetto sanitario bambini, in questa fase desideriamo solo evidenziare che a differenza dello scorso inverno, la piccola e la mamma vengono accolte in sede anziché sotto la neve e al gelo. Disponendo di locali utili e idonei al ricevimento dei bisognosi, abbiamo potuto organizzare una sorta di agenda pianificando gli incontri giornalieri. Marinella di buon mattino prepara le schede sanitarie e sociali riguardanti le persone che dovrà incontrare.



La giornata incomincia con l'incontro della responsabile di Qmfg, l'organizzazione che si occupa delle mamme e bambini che hanno subito violenza familiare e domestica. Anche questi incontri si svolgevano all'aperto in un clima gelido o torrido a secondo delle stagioni e alla presenza di molte e troppe persone estranee. La possibilità di accogliere è stata utilizzata bene e in modo appropriato, tutte le persone hanno ottenuto ascolto e attenzione, quella giusta e dovuta. A differenza di una volta, si è potuto annotare nomi e situazioni, discutere e approfondire i vari argomenti e programmare interventi, questa è la strada giusta e importante per porsi al servizio degli altri rispettandone dignità e identità.



Gli incontri si sono susseguiti per intere giornate, la presenza dei volontari era dettata dalla tipologia delle necessità. Quando utile e necessario Marinella è stata affiancata dal nostro medico e responsabile dei progetti sanitari dott, Ferruccio Casalino. Il progetto prevede due ambienti di accoglienza, uno dedicato ai problemi sociali, l'altro ai problemi sanitari, ma con la consueta flessibilità

le due attività si potranno accomunare a secondo delle problematiche E' evidente che il progetto accoglienza si intrecci a doppio filo con i progetti sanitari. Umberto accoglie Albulena, la giovane appena rientrata dall'Italia dopo essere stata sottoposta ad intervento chirurgico. La ragazza è venuta in sede per salutarci e ringraziarci ma anche per recuperare la pesante valigia contenete i doni ricevuti in Italia da alcuni parenti residenti nel nostro Paese e che noi le abbiamo trasportato con il camion.



Riceviamo la visita anche della mamma di Nil, stesso discorso e motivazioni di Albulena. La mamma ci informa che il piccolo stà molto bene e trascorriamo con lei e i suoi parenti qualche minuto ricordando i momenti passati in Italia solo alcune settimane prima. I legami sono forti, dopo aver trascorso settimane al fianco di questi genitori nelle corsie dell'ospedale, dopo aver condiviso i momenti di gioia e tensione, dopo aver dato loro tanto e avendo svolto coerentemente e onestamente il nostro compito, abbiamo guadagnato la loro stima e il loro affetto. Giungono in sede anche la mamma di Anjeza e uno zio, vengono accolti da Umberto e Emanuele. Anche in questo caso si è creato un legame forte, inoltre il ricordo è recente, Anjeza e la sua mamma sono rientrate in Kosovo da solo una settimana e ben ricordano quanto hanno fatto i volontari Asvi nelle settimane in cui erano in Italia. Non c'è nulla da fare, i progetti si intrecciano tra loro, è evidente che la costruzione della nuova sede, il progetto accoglienza e quelli sanitari bambini non sono episodi isolati, ma percorsi strettamente correlati tra loro, questo si ripeterà nell'ambito dei progetti di aiuto umanitario, anche in quel caso ogni azione sarà correlata alla sede, al magazzino, insomma all'importanza di avere degli spazi dove accogliere. Raccontare una settimana intensa, vissuta sempre al di sopra dei livelli di tranquillità è molto difficile, in sede abbiamo accolto tante persone, ma abbiamo anche vestito dei ragazzi, abbiamo consegnato cibo, medicinali, medicinali, abbiamo ascoltato tutti i bisognosi che hanno bussato alla nostra porta. Lo abbiamo fatto così bene che una sera ci siamo ritrovati davanti alla porta centinaia di persone, la situazione è stata difficile e dolorosa da affrontare, ma ancora una volta vi abbiamo fatto fronte. Questo episodio ci ha indotto a ripensare al progetto accoglienza, dovremo organizzarci meglio, cercando di evitare "assalti" da parte dei bisognosi, ma impegnandoci perchè il progetto resti fonte d'accoglienza e non di respingimento.



Progetto sanitario bambini: il progetto sanitario bambini trova la sua piena realizzazione in Italia, quando finalmente i bimbi vengono ricoverati e sottoposti agli indispensabili interventi chirurgici, ma per attivarli è di fondamentale importanza il lavoro svolto in precedenza in Kosovo. Per questo è necessario attivare gli screening sanitari, incontrare i bambini con i loro genitori e organizzare riunioni con il Cimic, la cellula sanitaria del nostro contingente militare in Kosovo. Nel gennaio 2010 accoglieremo in Italia altri tre bambini bisognosi di interventi cardio chirurgici, la Regione Lombardia ha già firmato la delibera che autorizza il ricovero presso l'Ospedale Niguarda di Milano. Si è reso quindi indispensabile incontrare le famiglie dei piccoli pazienti, come sempre ci siamo raccomandati con i genitori di venire presso la nostra sede senza i bambini, ovviamente per non sottoporli ad incontri comunque pesanti, ma come sempre il nostro consiglio non è stato accolto e capito. Marinella con l'ausilio dell'interprete si trova quindi di fronte i genitori ma anche il piccolo Faton, il colloquio inizia in maniera affettuosa evitando di entrare in dettagli e discorsi che il pur piccolo paziente coglierebbe in tutta la loro gravità. Quanto detto prima si ripete anche con Albina, anche in questo caso Marinella inizialmente si intrattiene affettuosamente con la piccola paziente e poi chiede agli altri volontari di farle visitare la nostra sede, riuscendo così a dialogare in maniera completa con i genitori. Spiega le procedure che dovranno seguire, le regole e i rischi, un dialogo breve ma franco,

dove nulla viene nascosto ai genitori, questa è una ferrea regola di Asvi, applicata in ogni fase del percorso sanitario, e questo perché non intendiamo mai sostituirci alla famiglia, è nostro desiderio aiutare i piccoli malati, ma senza sottrarre dignità e indipendenza di scelte alla famiglia. Il terzo bimbo che ospiteremo in gennaio si chiama Perparim, in questa missione non siamo riusciti ad incontrarlo, lo faremo in quella di dicembre.



Molte famiglie dei bambini operati in Italia nell'ambito del progetto sanitario bambini, entrano poi nel progetto adozioni, infatti la nostra assistenza prosegue anche dopo il rientro dei piccoli pazienti in Kosovo. Nei mesi seguenti l'intervento sanitario in Italia, Asvi affianca la famiglia in un percorso di accompagnamento al superamento completo della malattia, è in questa fase che spesso scopriamo che i piccoli pazienti, oltre al problema sanitario hanno un problema sociale ed economico, di norma decidiamo quindi di proseguire il sostegno trasformandolo da sanitario in sociale. Marinella si reca a casa di Albion, ora la sua situazione sanitaria è stabile, e grazie al nostro supporto anche quella economica e abitativa è cambiata in maniera molto positiva. Oltre al supporto sanitario e materiale, non è raro che i volontari debbano offrire le proprie capacità personali, Marinella da buon genitore ha aiutato la giovane coppia di genitori a capire che il piccolo Albion con la malattia ci marciava, ottenendo il risultato di fare tutto quello che voleva. E' stato un lavoro lungo, ma alla fine i risultati le hanno dato ragione, Albion ha smesso di fare il furbetto grazie al nuovo e giusto atteggiamento assunto dai genitori. Prosegue il giro di visite alle famiglie che hanno avuto il bimbo operato in Italia. Rexhe ci accoglie sulla porta di casa, le sue condizioni di salute ormai non destano più nessuna preoccupazione, mentre la situazione abitativa ed economica della famiglia è ancora molto pesante. Asvi l'ha adottata nello scorso aprile e già molto è stato fatto, ma la situazione è terribile e ci vorrà del tempo per risolvere i tanti problemi che hanno. In questo viaggio abbiamo consegnato aiuti alimentari, detersivi e materiali per l'igiene della persona, ma soprattutto abbiamo consegnato l'intero arredamento, dotando quindi la famiglia di mobili, letti, materassi e servizi igienici.



Un altro passaggio importante nell'ambito del progetto è l'ormai consueto incontro con i nostri militari del Cimic presso la base di Peja. Marinella e il dott. Ferruccio hanno incontrato i responsabili della cellula sanitaria, l'incontro è stato gioviale e si è svolto in un clima di reciproca simpatia, questo non per facciata, i contatti telefonici sono pressoché quotidiani. Al centro dell'incontro vi era l'organizzazione del nuovo screening sanitario che andremo ad attivare proprio in dicembre, naturalmente ci sono stati sottoposti anche nuovi casi sanitari. Il team sanitario si è mostrato come sempre entusiasta e collaborativo, ma il vero limite rimane il fatto che ogni sei mesi il contingente ruota, quindi i militari in servizio rientrano in Italia e vengono sostituiti da nuovi colleghi, il filo conduttore che li collega è l'entusiasmo, ma per noi che nel frattempo abbiamo acquisito esperienze e conoscenze, diviene una nuova fatica. I volontari militari non sono medici, spesso hanno persino competenze molto diverse rispetto all'incarico ricoperto, molto del buon esito è quindi affidato al loro buon cuore e alla loro indiscutibile professionalità, ma questo non aiuta la nostra Marinella, la quale ogni sei mesi si ritrova a ricostruire percorsi e rapporti. Comunque e

nonostante le difficoltà l'incontro ha prodotto benefici, a dicembre si attiverà presso la nostra sede di Mitrovica il secondo screening sanitario del 2009, al quale parteciperanno due medici italiani, il cardio chirurgo Elena Ribera e il cardiologo Giuseppe Annoni.



Delvina è stata in Italia lo scorso anno, anche lei e la sua famiglia sono entrati nel progetto adozione. La bimba ci era venuta a salutare in sede, e la mamma aveva richiesto l'intervento del medico. Il giorno seguente il dott. Ferruccio si è recato a casa della piccina e l'ha visitata, nulla di grave, malanni di stagione, invece ha riscontrato il ripresentarsi dello stesso problema per cui era stata sottoposta ad intervento chirurgico in Italia, ora ci stiamo attivando per cercare di risolvere la situazione. Le nostre visite non trascurano mai l'aspetto umano e i rapporti affettivi. Marinella ha portato dall'Italia uno zaino di Spiderman da donare a Delvina in quanto vera fan del personaggio dei cartoon, Ferruccio in occasione della visita glielo ha consegnato scatenando la gioia della piccola. Nel corso dell'incontro non si è parlato solo dei problemi sanitari, i volontari hanno sviluppato argomenti quali la situazione sociale ed economica della famiglia, dal resoconto poi riportato al direttivo Asvi ne è scaturita la decisione di erogare a loro favore un contributo mensile di 30 euro.

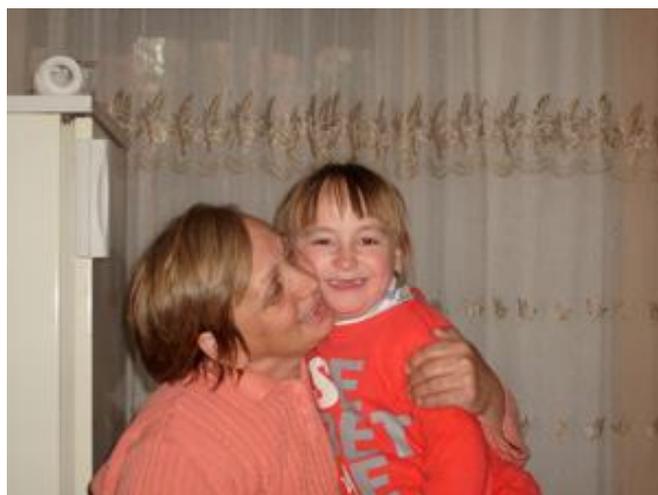


Ci pare evidente che i progetti sanitari bambini non si occupino solo della soluzione del problema sanitario. Essi proseguono con l'assistenza medica, farmaceutica e sociale, nessuno viene abbandonato, il percorso è per noi irrinunciabile, non sarebbe coerente e etico restituire alla vita tanti bambini per poi condannarli ad un'esistenza fatta di miseria e stenti. Chiudiamo questo capitolo con due foto forse troppo forti, ma è giusto farlo, non possiamo sempre basare le nostre azioni sul credito, quasi sempre evitiamo di mostrare immagini dure, quelle ad alto impatto emotivo, ma in questo caso riteniamo doveroso raccontare la storia e il nostro intervento. Questa storia è l'intreccio di comportamenti nobili e meschini, tutti vissuti all'interno del nostro progetto adozioni. Lo scorso agosto, nel corso della visita alla famiglia 61, la stessa ci informa di una situazione davvero difficile sia per questioni sanitarie che sociali di un nucleo familiare di Mitrovica, i nostri interlocutori arrivano a chiedere di essere tolti dal nostro progetto purché venga inserita la famiglia segnalata. Ascoltiamo con attenzione e assumiamo il massimo delle informazioni, decidiamo senza esitazioni di recarci da quelle persone. Scopriamo che la famiglia segnalata era quella che viveva al piano terra della casa di proprietà dove risiede una famiglia da noi adottata, la 44, ci siamo così resi conto che in quella famiglia ci eravamo stati già nello scorso giugno e che per una serie d'incomprensioni non si era potuto intervenire subito, nei mesi seguenti ci eravamo recati ripetutamente in quella casa ma non trovammo mai nessuno.



Grazie alle indicazioni ricevute riusciamo a rintracciare la famiglia segnalata, veniamo così a conoscenza che la famiglia 44, quella facente parte del nostro progetto adozione ed ex padrona di casa, si è comportata in maniera infame, data la loro impossibilità di pagare l'affitto, non ha esitato a sbattere per strada una famiglia in grave difficoltà, mostrando una cattiveria infinita. La nostra reazione non si è fatta attendere, la famiglia 44 è stata ascoltata ma le giustificazioni non sono state convincenti e quindi è stata espulsa dal progetto. Ma quel che ci conforta è stato il poter intervenire a favore della nuova famiglia, il piccolo Besi è afflitto da un ernia inquinale, il problema è serio e riusciamo a risolverlo con

una donazione di 1.600,00 euro grazie ai quali il bimbo è già stato operato. Il nostro impegno ovviamente non si è esaurito qui, la famiglia è stata adottata e ora potrà contare sul nostro supporto, lo stesso che ha consentito a oltre 50 nuclei famigliari di riprendere un'esistenza dignitosa.



Visite famiglia: le visite famiglie restano una delle attività più impegnative dell'intera azione di Asvi, in realtà sarebbe corretto chiamare questo capitolo Progetto adozione, ma tale è tanto il nostro coinvolgimento che ormai ci viene naturale definirlo visite famiglie. Ad oggi le famiglie adottate ammontano ad un totale di 93, tutte ricevono la nostra visita e il nostro intervento è diversificato per ognuna di loro a secondo del grado di necessità. Marinella e l'interprete Luljeta visitano la famiglia 125, oltre agli aiuti alimentari e materiali, provvedono alla consegna dei farmaci e del contributo economico mensile consistente in 30 euro. Ogni visita famiglia regala sensazioni e emozioni forti, dietro ad ogni incontro vi sono storie di tutti i tipi, per fortuna la vita supera il bisogno e nonostante le situazioni drammatiche tutte le famiglie riescono a tirare fuori il meglio dei propri sentimenti, coinvolgendoci nelle loro storie di quotidiano amore. Eccoci quindi in visita alla famiglia 128, nonna e nipotina sorridono felici, ma in realtà la bimba crede di essere nelle braccia della mamma. La piccina è orfana di padre e la mamma poco dopo la morte del marito ha abbandonato la famiglia paterna e la figlia, i nonni non sono riusciti a dire ancora la verità alla bimba, la quale continua a credere che i nonni siano i genitori.



La piccola ha iniziato nello scorso ottobre la scuola, i "genitori" si sono rivolti a noi per dotarla dei libri e dei materiali scolastici. Naturalmente non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno e orgogliosamente ci mostrano come in poche settimane la bimba sia già in grado di scrivere. Visitiamo la famiglia 129, la foto mostra un bel quadretto

famigliare, in effetti siamo alla presenza di una famiglia quasi perfetta, due giovani genitori e i loro due piccoli bambini. Il padre lavora sodo e riesce a guadagnare circa 100 euro al mese con i quali può non far mancare il cibo e le primarie necessità alla famiglia. Ma il loro problema è quello abitativo, vivono in uno scantinato umido e insano costituito da un unico locale, necessitano inoltre di aiuto per quanto riguarda materiali quali abiti, coperte e biancheria, nel corso di questa missione abbiamo provveduto a consegnare quanto necessario. Nella relazione della missione precedente avevamo parlato già di questa famiglia, riferendo che il padre ci aveva chiesto, se possibile, di portare una bicicletta per il maschietto in quanto in ottobre avrebbe compiuto gli anni, l'operazione è riuscita alla grande, siamo riusciti a consegnare una fiammante bicicletta al bambino e poi siamo andati oltre donando una bicicletta anche alla figlia più piccola.



Il rapporto instaurato con le famiglie è molto forte e cementato dal tempo, sono ormai dieci gli anni che ci vedono attivi in Kosovo, quindi è normale che vi sia con loro confidenza e condivisione. Negli incontri ci raccontano di eventi felici e dolorosi, ci aggiornano e si fidano, quanto diciamo corrisponde alla realtà, tanto è vero che alla sera in sede facciamo sempre il punto su sani e malati, vivi e morti, nascite e matrimoni. Naturalmente facciamo il tifo per le belle notizie, ma anche quelle tristi non mancano, in questo viaggio contiamo purtroppo tre decessi ma fortunatamente anche quattro nascite. Tuttavia il rapporto con le famiglie risente del reciproco ruolo, sia noi che loro abbiamo qualche limite dettato dalla nostra necessità di verificare seriamente il livello di bisogno, e da parte loro il bisogno di difendere la posizione per paura di essere esclusi dal progetto. Ma alla fine i timori e le diffidenze vengono messe da parte da entrambi e finalmente l'incontro diventa libero e privo di condizionamenti.



Giungiamo nella famiglia 117, hanno ricevuto il giorno prima i nostri aiuti, i due bimbi posano con il grande orso di peluche che la nostra Silvana ha voluto fortemente inserire nel pacco loro destinato, il bimbo più grande indossa già gli abiti contenuti nei pacchi aiuti. Silvana è stata la volontaria che ha svolto il maggior numero di visite famiglie. In ogni incontro ha dispensato affetto e attenzione a tutti, ma in alcune famiglie ha dato ancora di più, naturalmente anche lei a pari degli altri volontari, poi risente dei riflessi psicologici che una simile attività ti rovescia addosso. Noi riferiamo con grande leggerezza quanto facciamo e vediamo, ma le situazioni sono davvero pesanti, il bisogno che incontriamo e che con tenacia cerchiamo di alleviare, sono molto grandi. Viviamo esperienze devastanti e poi non siamo capaci di trasmetterle e questo fa sì che molte delle famiglie adottate non siano poi supportate da nessuna famiglia italiana. Quanto svolgiamo a favore delle famiglie è ricco di contenuti concreti e reali, ma anche da tanto sentimento e umanità, ma evidentemente il nostro tempo, così assorbito dall'assistere i più deboli, non ci consente di promuoverci e quindi ricevere i fondi necessari che tanti altri ottengono grazie a una migliore vendita della propria immagine.



Della piccola Delvina in questa reazione ci siamo occupati in più capitoli, nello specifico la riprendiamo in occasione della visita famiglia. I volontari hanno consegnato alla bimba lo zaino di Spiderman appositamente acquistato in Italia da Marinella per farne dono alla piccola. Non evidenziamo questo per un valore economico, ma per sottolineare quanto forte e sentito sia il legame tra i volontari e i beneficiari dei progetti, purtroppo Marinella non ha avuto la possibilità di consegnare di persona il dono, ma l'importante è che la piccola abbia avuto un momento di gioia. Il nostro dott. Ferruccio oltre ad effettuare le visite mediche ha effettuato le visite famiglie. Con la sua profonda umanità è stato capace di portare sollievo sanitario, psicologico ma anche concreto.



Come ogni volontario Asvi si è posto al servizio dei più deboli, prestando ascolto e intervenendo quando possibile per risolvere concretamente i problemi. Il piccolo Besi è appena stato visitato dal medico, ora gioca con la sua borsa, l'incontro è stato drammatico, il bimbo ha un importante problema sanitario, l'intervento del nostro medico risulterà risolutivo ma la tensione si legge chiaramente sul volto della mamma.



Alla famiglia sono stati appena consegnati i pacchi aiuti e vengono aperti in nostra presenza. La scena ci imbarazza, ma alla fine siamo contenti che i piccini abbiano aperto il pacco davanti a noi, scoprono immediatamente il cioccolato e ne fanno incetta, rendendoci partecipi ad un momento di serenità. La visita prosegue, ma un nostro volontario continua a seguire la scena, il festino a base di cioccolata prosegue. Questo episodio ci ripaga di tutte le fatiche che abbiamo sostenuto nell'allestire il carico del camion, certo sotto a quella carta colorata vi sono cibo e altri aiuti che alla famiglia consentiranno di risparmiare denaro, ma che bello qualche volta offrire qualcosa che non sia solo indispensabile.



Consegna aiuti: subito dopo lo scarico del camion abbiamo iniziato la distribuzione degli aiuti. Il grosso della consegna è stata eseguita da noi con l'utilizzo di due pulmini, ma come vedremo di seguito, molti pacchi sono stati ritirati presso la nostra sede. Quanto consegnato direttamente da noi era destinato ai vari progetti in atto, mentre delle donazioni effettuate presso la nostra sede ne sono state beneficiarie tante persone ma non inserite in alcun progetto. Di seguito offriamo una lunga sequenza di foto che evidenziano quanto svolto. In soli tre giorni abbiamo donato 200 quintali tra generi alimentari, materiale igienico sanitario, arredi, abiti e biancheria, sono stati oltre mille il numero di colli consegnati, e i furgoni hanno svolto la spola tra il magazzino e le famiglie, effettuando ottanta consegne. La famiglia 81 ha ricevuto l'intera cucina, la consegna avviene in due volte per motivi di spazio nel pulmino, tra la prima e la seconda passano alcune decine di minuti, al nostro secondo arrivo troviamo l'intera famiglia intenta al montaggio immediato degli arredi.



I beneficiari degli aiuti non sono solo le famiglie, una parte importante del carico è destinato ai progetti sociali. Francesco consegna gli aiuti all'associazione Qmfg, la quale si occupa su mandato del tribunale di donne e minori che hanno subito violenze. Qmfg ospita bimbi e donne e il problema maggiore è il cibo e i prodotti per l'igiene personale e la pulizia della casa. Naturalmente abbiamo contribuito a soddisfare i bisogni, integrandoli con ulteriori donazioni quali abiti, pannolini e farmaci generici.



La famiglia 128 riceve gli aiuti, prima di congedarsi Danilo chiede ai beneficiari di firmare per ricevuta. Le firme servono per documentare all'ufficio delle dogane l'avvenuta e corretta consegna, l'atto è dovuto in quanto Asvi opera in Kosovo beneficiando dell'esenzione delle tasse doganali, inoltre è nostra prassi documentare quanto facciamo a

tutela e garanzia dei tanti donatori e sostenitori italiani. Francesco provvede a consegnare gli aiuti alla famiglia 109. Ogni famiglia adottata ha ricevuto un pacco alimentari del peso di 15 kg, un fustino detersivo da 3 kg, 25 kg di farina e un pacco detersivi di circa 8 kg. Oltre a ciò quasi tutte hanno ricevuto più pacchi contenenti abiti e scarpe corrispondenti alle taglie dei componenti famigliari, inoltre dove richiesto e reperito si è provveduto a consegnare arredi e suppellettili.



Fine dello scarico e ripetizione della consueta procedura, un adulto della casa, quasi sempre il capofamiglia, mostra un documento e appone la firma per ricevuta consegna. Tutti firmano senza verificare che quanto consegnato corrisponda all'elenco sotto cui pongono la firma, ma i nostri volontari li sollecitano perché ci sia la verifica. Il dottor Ferruccio oltre a visitare pazienti e effettuare le visite famiglie, si presta anche nella consegna degli aiuti umanitari. Insieme a Francesco posa per una foto con la famiglia 121.



Di prima mattina giunge un giovane padre e ci sottopone il problema del figlio disabile, il problema è la necessità di una carrozzina. Gli aiuti trasportati con il camion sono tanti ma le richieste sono maggiori, non disponiamo di carrozzine in più, ne abbiamo solo sei ma sono destinate a Handikos nord. Ci pensiamo solo pochi secondi e decidiamo di consegnare la carrozzina decurtando quanto già destinato a Handikos. Pochi minuti e la storia si ripete, l'anziano signore ci mostra tutta la documentazione clinica della figlia invalida e ci illustra la terribile situazione sociale in cui grava la famiglia. Gli mostriamo la comoda e l'anziano signore ci dice che è perfetta, dato che l'avevamo destinata a Handikos ma non vi era specifica richiesta decidiamo di consegnargliela.



Carichiamo la comoda con un pacco aiuti e tre pacchi di pannoloni, il povero signore si avvia verso casa quasi

incredulo dell'aiuto ottenuto, si avvia sotto gli occhi tristi dei volontari. Naturalmente ci siamo offerti di accompagnarlo a casa con il pulmino, ma l'anziano signore ringrazia e parte con il suo importante carico. Il giorno avanza e le persone che bussano alla nostra porta aumentano. Molte di loro ci sono ormai note, Umberto le riconosce e immediatamente gli consegna un pacco aiuti.



Molti dei pacchi aiuti preparati precedentemente in Italia vengono portati apposta per soddisfare il bisogno di chi bussa alla nostra porta. Da alcuni viaggi abbiamo iniziato a registrare anche queste persone, in modo che il pacco aiuti le venga consegnato anche in assenza di Umberto che li conosce e che ha già verificato il loro stato di bisogno. La fatica è tanta ma viene affrontata con il sorriso sulla bocca. La nostra Silvana abbraccia un sacco di farina da 25 kg. e sorridente si avvia al furgone per caricarlo.



Silvana arranca e fatica ma giunge alla meta, Paolo sorride e interviene per sollevarla dalla fatica. La vera forza del gruppo è la coesione e la condivisione, ogni volontario indipendentemente da ruolo e competenze collabora ad ogni attività utile e necessaria alla buona riuscita della missione. In occasione del trasporto degli aiuti umanitari questa è la scena più ricorrente, furgoni carichi in continuazione che poi partono per famiglie più o meno vicine. Durante la giornata questa operazione viene effettuata anche venti volte. L'attività è realizzata grazie all'organizzazione di tre gruppi di lavoro, il primo si occupa di gestire il magazzino, il secondo e terzo dotati entrambi di un pulmino provvedono alla consegna degli aiuti. Un altro aspetto importante dell'organizzazione è l'etichetta apposta su ogni pacco, l'etichetta identifica il beneficiario e il contenuto del pacco, consentendo ad ognuno dei responsabili di comprendere senza nessuna incertezza a chi è destinato e cosa contiene.



Tra un carico e l'altro si avvicinano le consegne presso la nostra sede. La prassi è consolidata, alla richiesta di aiuto segue una serie di domande e la richiesta di visionare la documentazione che attesti quanto il presunto bisognoso afferma. Oltre alle pietose storie la persona deve mostrare almeno un documento comunale dove si attesta che la famiglia è inserita nel programma di assistenza sociale, spesso la documentazione è persino eccessiva, noi a quel punto ci fermiamo e consegnano l'agognato "paketa". Spesso ci si chiede come facciamo a distinguere i furbi dai bisognosi. In parte abbiamo già risposto, perché dubitare davanti ad un documento della municipalità che avendo inserito la famiglia nel programma di assistenza sociale, di fatto attesta il bisogno, ma poi contiamo anche sulle nostre sensazioni, crediamo che i pacchi ingiustamente ottenuti siano davvero pochi, e comunque continuiamo a pensare che è meglio essere gabbati di un pacco piuttosto che rifiutarne uno a chi davvero ne ha bisogno. Le foto dall'alto sono una novità, un volontario le scatta dal piano superiore mentre è impegnato a montare i mobili nella nuova sede.



La mamma di Nil, il bambino appena rientrato dall'Italia dopo essere stato operato, viene presso la nostra sede per recuperare le sue valigie contenenti gli abiti ricevuti in dono da parenti e amici residenti in Italia e Svizzera. Dopo un intensa chiacchierata la mamma ci ha confidato di non avere neanche i letti, ci siamo attivati e siamo riusciti a riempire un furgoncino con due letti completi di materassi, un cospicuo numero di aiuti alimentari e alcuni pacchi di pannolini. Crediamo che anche questa famiglia passerà dal Progetto sanitario bambini al Progetto adozione.

L'associazione Ngo Speranza con cui collaboriamo attivamente ci aveva scritto una mail in cui segnalava il disastro abitativo di una famiglia seguita da loro. Il problema maggiore segnalato era la mancanza totale di servizi igienici, per questo abbiamo preparato già dall'Italia tutto il necessario per costruire un bagno per risolvere almeno parzialmente il problema. La famiglia ha trovato un conoscente che gratuitamente gli ha effettuato il trasporto e quindi abbiamo provveduto a consegnare gli aiuti. Sul carretto abbiamo caricato 30 mt quadri di piastrelle, la colla per posarle, un wc, il lavandino e la cassetta dell'acqua. Tanti sono stati gli aiuti distribuiti, alcuni li abbiamo documentati e raccontati, ma come sempre chi ha vissuto in prima persona l'esperienza non può e non riesce a mostrarli e raccontarli tutti, ma ci pare si capisca che è stato fatto molto.



Il magazzino: il magazzino ma anche l'intera missione necessitano del supporto del pulmino. Come più volte detto, dallo scorso aprile disponiamo di un ulteriore automezzo lasciato appositamente in Kosovo, è il nostro vecchio pulmino, quello che ci ha consentito di svolgere oltre trenta viaggi Italia/Kosovo/Italia. Ora vive una nuova vita, ci supporta in ogni azione utile alla riuscita delle missioni. Il suo recupero è divenuto il primo atto della nostra missione in Kosovo, senza il suo utilizzo non potremmo far funzionare il magazzino e questo spiega perché ne parliamo in apertura di capitolo. Il pulmino in nostra assenza è custodito gratuitamente presso l'abitazione dello zio della nostra interprete Luljeta. In questo locale sino allo scorso viaggio vi erano due letti a castello era la così detta camera da letto piccola. Da ora in poi questo spazio sarà utilizzato come estensione del magazzino includendo anche il piccolo bagno in modo che chi lavora in magazzino abbia a disposizione i servizi igienici. Come si vede nella foto lo spazio è stato prontamente utilizzato.



Il magazzino nel corso della missione ha vissuto tre fasi, la prima al nostro arrivo; il locale era praticamente vuoto in attesa del carico e quindi è stato utilizzato per preparare i farmaci delle famiglie e svolgere incontri. Nella seconda fase ha vissuto il congestionamento derivato dall'arrivo del carico, per un giorno intero è stato difficilissimo muoversi al suo interno.



La terza fase è quella del giorno seguente allo scarico del camion, con la veloce consegna degli aiuti la situazione in magazzino si è stabilizzata, ritornando ad essere un vero e proprio deposito. Inoltre per la prima volta dopo molti anni non è stato più il luogo di ritrovo, ristorazione e dormitorio, quindi non abbiamo avuto pressione per liberarlo. Il non dover destinare il magazzino a zona notte o zona pranzo ci ha semplificato molto il lavoro, evidentemente la pressione è stata molto inferiore al solito. Questa situazione nel futuro diverrà una normalità, il poter disporre di una sede idonea restituisce il magazzino alla sua vera funzione, d'ora in poi non dovremo più sospendere il lavoro per accogliere persone in magazzino e ancor meglio sarà al mattino, tutti i volontari che hanno preso parte alle missioni in cui vi era il carico, conoscono bene gli esodi forzati per mettere e togliere i letti in magazzino perché non allestibili nella sacrificata sede precedente.



Dopo giorni intensi di lavoro riusciamo finalmente a collocare definitivamente negli scaffali i materiali destinati alla consegna nelle prossime due missioni. Siamo a fine missione e scattiamo alcune foto, servono per documentare ma anche per inventariare visivamente i materiali immagazzinati. Proprio l'inventario è uno degli impegni fissi che ci attendono prima di partire, ogni materiale e medicinale viene annotato per tipologia e quantità. Questa operazione noiosa e faticosa è poi alla base della corretta gestione dei materiali, consentendoci di destinare gli aiuti direttamente

dall'Italia. Se viene svolta in maniera corretta e precisa, nella missione successiva i volontari non avranno grosse difficoltà, sarà sufficiente prelevare i materiali o i farmaci esattamente come esposto negli elenchi precedentemente preparati in Italia.



Sono le ultime ore di lavoro, Silvana ha appena terminato l'inventario delle medicine, grazie a questo lavoro si potrà programmare l'assegnazione dei farmaci nella prossima missione. Lo scaffale di fronte a lei è tutto dedicato ai farmaci, le medicine sono riposte in 24 cassetti suddivisi in ordine alfabetico, l'attività è stata svolta da Silvana ma sotto il controllo del dott. Casalino presente alla missione. Infine la classica foto finale, la porta bloccata e l'ordine che regna sovrano indicano che la missione è davvero conclusa. Un'ultima foto e il magazzino resterà al buio in attesa del nostro arrivo ai primi di dicembre, quando saremo nuovamente a Mitrovica per sviluppare i progetti e consegnare gli aiuti riposti in magazzino.



Il bisogno: lunedì 1 novembre era il quinto giorno di missione e il terzo di distribuzione degli aiuti, tutto pareva tranquillo e le richieste extra progetto erano nella norma. Come prestabilito i gruppi di lavoro sono partiti per svolgere le proprie mansioni, Marinella e il dott. Ferruccio si sono recati al Cimic per organizzare il prossimo screening sanitario di dicembre, un secondo gruppo è partito con il compito di consegnare gli aiuti fuori Mitrovica, un terzo gruppo si è occupato della sistemazione della nuova sede ed un ultimo gruppo è partito per effettuare le visite famiglie. Umberto è quindi rimasto in magazzino da solo per organizzare le consegne e lo stoccaggio dei materiali, ma il suo lavoro è stato incessantemente interrotto dal bussare alla porta del magazzino, pazientemente ha sempre aperto e ascoltato le richieste, esaudendole tutte, pur mal comprendendo la lingua, la richiesta è stata sempre colta, la gente bussava alla porta chiedendo "pacheta".



Il nostro volontario ha utilizzato i criteri di valutazione consueti e ormai consolidati, la verifica dei documenti attestanti l'iscrizione all'assistenza sociale del comune, alcune domande idonee a capire la reale necessità e la conseguente consegna di un pacco aiuti contenente cibo e prodotti per l'igiene personale e per la casa. Già dal primo mattino si era notato che l'afflusso era maggiore rispetto al solito, ma le scorte preparate erano notevoli e inducevano alla certezza di poter soddisfare i bisogni, ma con il passare delle ore le richieste e il numero di persone aumentavano, inoltre l'incessante bussare non consentiva lo svolgimento dei lavori, ma come detto ogni bisognoso ha ricevuto ascolto e poi aiuto.

Verso l'imbrunire però è accaduto l'impensabile, all'ennesima bussata di porta Umberto ha ancora una volta aperto la porta per dare ascolto e pensando di poter soddisfare l'eventuale richiesta, ma ai suoi occhi è apparsa un'immagine apocalittica. Davanti alla nostra sede si erano radunate decine di persone, le quali tutte insieme chiedevano aiuto, lo sgomento e lo stupore sono stati grandi, una fila spessa tre metri e larga almeno quindici, saranno state almeno duecento persone, molti adulti, per lo più vecchi accompagnati da bambini, tutte chiedevano aiuto, tutte chiedevano un pacchetto.

Umberto ha immediatamente capito che la situazione non era sostenibile e se pur privo di interprete è riuscito a spiegare che non era in grado di soddisfare i bisogni di quella gente. La situazione pesantissima si è protratta per circa un'ora, poi finalmente sono rientrati due gruppi di volontari dando una svolta allo stallo che si era creato, basti pensare che Danilo e Silvana sono entrati a stento nella sede e al loro frenetico ingresso si sono aggregati due kosovari prontamente bloccati da Umberto in

maniera gentile ma molto decisa. Finalmente Umberto disponeva di un interprete e del supporto degli altri volontari, quindi è uscito nuovamente tra la gente e con fare gentile ma molto determinato, a spiegare che le richieste non erano esaudibili, che quanto era disponibile era già stato donato. Naturalmente questo corrisponde al vero, quel giorno abbiamo donato oltre 100 pacchi aiuti 70 in più oltre il programmato. Di quanto avvenuto non possediamo ovviamente le foto, non c'era possibilità e non era il caso, ma l'esperienza è stata davvero dura e toccante.



Nonostante la tensione non ci siamo mai spaventati, è invece rimasto sempre presente in noi il dramma che avevamo di fronte, è doloroso e duro respingere dei bisognosi, è duro pronunciare quei no. Mai ci era capitato in dieci anni di Kosovo di assistere ad una scena simile. Nonostante la tensione siamo stati capaci e determinati, ma una volta di più torniamo dilaniati dal dispiacere e dall'impotenza per non poter soddisfare i bisogni più elementari di una popolazione in preda alla fame. Al momento è scattata l'autodifesa, ma dalla sera stessa i sentimenti prevalenti sono divenuti la rabbia e il dolore. La rabbia per non aver potuto fare meglio e di più, il dolore per quei tanti no pronunciati talvolta anche in maniera sgarbata, alla fine restano tanti insegnamenti, chi ha vissuto l'episodio saprà fare di meglio e di più, reagendo al bisogno senza lasciarsi andare alla disperazione. Per quanto riguarda le ferite il tempo le guarirà, ma molto di più potrà fare l'impegno a favore di quella povera gente, in modo di mitigare la dolorosa esperienza.

Il Kosovo è sull'orlo di una guerra civile, la popolazione è esasperata e non ha più fiducia nella classe politica e nell'amministrazione internazionale, questo fa sì che si rivolga con sempre più veemenza ai pochi che ancora s'impegnano per sostenerli, ma questo non può funzionare, non è giusto per loro e non è sostenibile per noi, inoltre non si contano i danni psicologici patiti da quei volontari che devono ergersi a giudici e benefattori, il decretare un sì o un no alla concessione di aiuto è sempre devastante, intanto puoi sbagliare, poi non hai le risorse per soddisfare ogni bisogno e infine rimani con il tuo rimorso e dubbio per non aver aiutato tutti quelli che ti chiedevano aiuti. Tutto questo ti segue e perseguita la notte e i giorni seguenti e se ben ti assolvi, nel secondo strato della tua coscienza, quella che non ti dà tregua, continui a domandarti se potevi fare meglio o di più, ed ecco che una normale giornata di volontariato si trasforma in un giorno da cani.



Progetti sanitari: nei capitoli precedenti abbiamo già ampiamente parlato di alcuni aspetti dei progetti sanitari, ma in questo desideriamo entrare più specificatamente nel merito. Come sempre appena giunti in Kosovo ci attiviamo per la preparazione dei farmaci destinati ai vari pazienti, il dott. Ferruccio verifica e controlla che tutto sia preparato e distribuito correttamente. Sono ben trentaquattro le famiglie che ricevono la fornitura dei farmaci, in alcune di esse sono più persone che ne necessitano, portando il numero dei beneficiari a oltre cinquanta, con un esborso economico medio a viaggio di 600 euro. A questa missione non partecipava alcun odontoiatra volontario italiano, ma abbiamo rimediato grazie all'impegno di Ada neo laureata in odontoiatria. La giovane dentista ha lavorato presso il nostro ambulatorio per tre giorni, a causa di alcuni problemi tecnici e della sua inesperienza, i casi trattati non sono stati molti, però ci pare un buon avvio.



I problemi tecnici sono stati superati grazie all'intervento di un tecnico, il nostro amico Bati è accorso in nostro aiuto, mentre per l'inesperienza di Ada si risolverà ovviamente con il passare del tempo. Ma al di là del pur importante aspetto medico, desideriamo evidenziare che Ada si è laureata in Turchia in soli tre anni e grazie anche al nostro contributo economico erogato sotto forma di borsa di studio. Riteniamo che quanto avvenuto sia bello e importante, avere tra noi una volontaria che dopo essere stata aiutata decide a sua volta di aiutarci e soprattutto aiutare i suoi concittadini, realizza pienamente le linee guida su cui Asvi fonda i propri progetti. Un altro aspetto importante del progetto sanitario sono le visite mediche. Il dott. Ferruccio ne ha eseguite a decine presso le famiglie, ma numerose sono state anche quelle effettuate presso la nostra sede. Ogni mattina, è partito con la sua inseparabile borsa da medico e un interprete per svolgere le visite, al termine del suo giro era ormai sera e al suo arrivo in sede era sempre atteso da altri pazienti, come sempre si è prestato incurante della stanchezza e delle tante ore di lavoro.



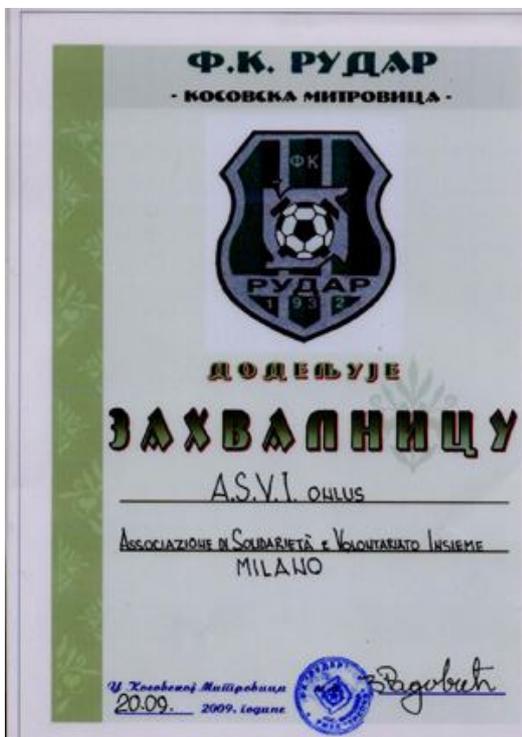
Aiutiamo un condominio: arriviamo al “condominio” verso le sette di sera, come sempre nella brutta stagione il cortile non è popolato dai tanti bambini. Ma la nostra presenza viene avvertita subito e in poco tempo veniamo circondati dai nostri piccoli amici seguiti a ruota dai loro genitori. In pochi minuti lo spazio antistante il condominio si anima, la consegna è affidata a Danilo, Francesco e Ferruccio. Come al solito dobbiamo constatare la mentalità locale, la quale prevede che certi compiti siano svolti dai bambini, quindi ci ritroviamo spesso a dover affidare i pesanti pacchi proprio a loro. In questa missione siamo in pochi volontari e non ci è sempre possibile portare al domicilio il pesante pacco.



Donne e bambini si mettono ordinatamente in fila, quando giunge il loro turno presentano un documento e pongono la firma sull'apposito modulo per ricevuta. Le famiglie residenti nel condominio sono 28, ad ognuna di essa spetta un pacco aiuti, la consegna avviene grazie ad un elenco contenente i loro cognomi, Danilo verifica i documenti e quando tutto è in regola procede con la consegna del pacco. L'elenco famiglie viene costantemente aggiornato grazie al supporto del capo condominio, ma viene anche verificato in Comune in quanto è lui il vero gestore della struttura



Il progetto “Aiutiamo un condominio” è ormai attivo da due anni e ci pare di poter affermare che l'idea ha funzionato. Tutte le famiglie hanno capito che ogni due mesi i pacchi aiuti gli verranno recapitati a casa, questo ha interrotto il flusso continuo presso la nostra sede regalandoci maggior tranquillità e consentendoci una distribuzione equa e corretta, la cosa ci è riconosciuta dagli stessi condomini. Dopo alcune decine di minuti tutti i pacchi sono stati consegnati, il freddo è intenso e il buio profondo, tutti i beneficiari si sono rintanati in casa, ultimi fans restano i soliti bimbi, sempre presenti caldo o freddo che faccia. Francesco li saluta e giustamente gli ricorda che torneremo il prossimo dicembre.



F.C. Rudar: i progetti che Asvi porta avanti sono molto seri e pragmatici, mirano sempre alla soluzione reale dei problemi, ma non dimentica mai di svilupparli con amore e sensibilità, ponendo grande attenzione anche alle attività quotidiane, quelle che in fondo riescono a far sopravvivere le persone anche in situazioni drammatiche. Il sostegno alla società calcistica F.C. Rudar rientra

proprio in questa filosofia e risale già ai primi anni del nostro intervento in Kosovo. In ambito sportivo e ricreativo i nostri interventi sono stati molti e diversificati, abbiamo e sostenuto e continuiamo a farlo, ogni attività sportiva utile a formare in maniera sana i giovani. La società calcistica Rudar a seguito dei numerosi e cospicui aiuti da noi ricevuti ci ha chiesto di partecipare ad un incontro calcistico organizzato proprio in nostro onore e nel corso del quale ha voluto consegnarci un ringraziamento ufficiale, quanto segue è il resoconto di un piacevole e gradito incontro a cui hanno partecipato alcuni nostri volontari. Domenica 1 novembre Asvi risponde al pomposo invito con tre volontari, Marinella, Ferruccio e Francesco. La delegazione inviata è del massimo livello ma spicca la presenza di Francesco in quanto ex giocatore della società calcistica Azzurri Niguardese di Milano nonché figlio di un suo dirigente. Il fatto viene reso noto anche ai cortesi ospiti i quali invitano Francesco a posare con la squadra per una foto ricordo, i dirigenti si scusano perché nell'occasione la formazione non può indossare la muta degli Azzurri Niguardese, ma l'arbitro non ne ha consentito l'utilizzo per la troppa somiglianza con quella degli avversari.



Quanto segue sono le tranquillizzanti scene di una partita qualsiasi, chi scrive non disdegna di seguire il calcio anche se in maniera moderata, ma non approva i privilegi e la mercificazione derivanti da questo sport, l'assistere ad un incontro veramente sportivo e in un contesto decubertiano ci riconcilia con il calcio. La partita inizia e constatiamo che rituali e comportamenti non cambiano indipendentemente dal luogo in cui si svolgono.



L'evento sportivo prende il sopravvento anche sul nostro interlocutore, il sig. Radovic ogni tanto dimentica il suo ruolo e si lascia scappare atteggiamenti da tifoso, ma non giudichiamo, sorridiamo e siamo felici di essere presenti ad un evento finalmente definibile normale. La collaborazione con F.C. Rudar risale ormai a otto anni fa. In occasione del trasporto degli aiuti con il camion, non abbiamo mai dimenticato di destinare materiali e attrezzature a questa società sportiva. Il sostegno maggiore è giunto dalla società sportiva Azzurri Niguardese, la quale ha donato negli anni intere mute sportive, palloni, ma anche tute, borse e tanti altri materiali utili e idonei all'attività sportiva della società calcistica di Mitrovica nord.



I nostri volontari assistono alla partita e socializzano con il pubblico. I piccoli amici scoprono velocemente chi siamo e ci danno testimonianza di conoscerci davvero. Nonostante il freddo pungente il bimbo si sfilava il maglione e si inizia a intravedere una maglia conosciuta. Il ragazzino ci mostra con orgoglio la maglietta che indossa sotto il giubbotto, è quella degli Azzurri Niguardese di Milano, lui giocherà la partita seguente e arriva già vestito con la divisa da casa.



Anche gli altri ragazzini indossano la stessa maglietta ma sono meno esuberanti e non si espongono. Terminato l'incontro di calcio, veniamo accolti nella sede sociale. Fa gli onori di casa il sig. Radovic il quale occupa un ruolo di prestigio in società. Era molto tempo che ci attendevano in visita, quindi ci riservano un trattamento da ospiti importanti, ci spiegano tutte le dinamiche societarie e come si svolgono i campionati, ci mostrano i tesserini della Federazione calcistica e ci fanno visitare l'intera struttura.



Prima di congedarci, ci viene consegnato un ringraziamento ufficiale. Con l'ausilio della nostra interprete Jelena riusciamo a svolgere un colloquio affettuoso e molto cordiale in un clima veramente simpatico. Il tempo è tiranno, i nostri tanti impegni non ci consentono di poterci distrarre e rilassarci, abbiamo fatto uno strappo alla regola per partecipare all'evento, ma urge tornare in sede per svolgere le attività necessarie. Comunque ci ha fatto molto piacere incontrare gli amici della F.C. Rudar e confidiamo di poterli rincontrare molto presto, magari disponendo di maggior tempo. Il sig. Radovic posa per la foto ricordo con Marinella, Francesco e Jelena, nel salutarci ha rinnovato il ringraziamento di cuore alle società calcistiche milanesi che in questi anni tanto hanno contribuito alla ripresa delle loro attività messe in crisi dagli eventi bellici, con particolare calore e rispetto ha pregato Francesco di trasmettere il messaggio agli Azzurri Niguardese di Milano..



La vita sociale: è stata una missione intensa, il tempo per le distrazioni è stato davvero poco e anche la vita sociale ne ha risentito. Le serate non si sono protratte lungamente nella notte, sia per la grande stanchezza ma anche per la nuova dislocazione della sede, il fatto di mangiare al piano terra e il dormire al piano superiore ci ha imposto di ritrarci presto tutti quanti. Come sempre è stata la cena il vero momento della socializzazione e ovviamente inizia con la sua preparazione. Luljeta sbuccia le patate, Marinella medita! Silvana invece affetta la cipolla. Le foto non mostrano quanto in realtà succede, chi cucina contemporaneamente partecipa ad una sorta di riunione utile a fare il punto della giornata e ad organizzare quella seguente. Ogni sera mentre si preparava da mangiare, si registravano le uscite economiche giornaliere, le visite famiglie e ogni volontario a turno rendeva partecipe gli altri di quanto vissuto durante il giorno.



Terminata la riunione, finalmente il gruppo poteva rilassarsi, così mettendo da parte per qualche ora il tragico vissuto quotidiano, di fatto senza mai scordarlo, ma tenendolo per se stesso. Danilo sorseggia una meritata birra, Umberto non si lascia scappare l'opportunità di fotografare il frigor stracolmo di cibo, lo fa per sfottare ma poi anche lui ne trae i benefici. Alcuni volontari trovano relax nella stanza da letto ormai vuota. Solo in missione possono succedere alcune cose, Emanuele spara a paletta un rap in inglese, Fabio pare ascoltare e sorride ma non è felice, in realtà è così stanco che non ha la forza di alzarsi e andarsene. La cena è quasi pronta, il gruppo si riunisce in attesa di consumarla.



La stanchezza è tanta ma il clima è simpatico e lo stare insieme è un piacere. Ora il clima è più leggero, le battute si sprecano e trovano facile presa su tutti i volontari in quanto desiderosi di abbandonare per un po' la tristezza vissuta nella giornata appena trascorsa. Il gruppo finalmente cena, l'allegria regna sovrana. Di norma lo stare a tavola mette tutti di buon umore, ma il gruppo sta davvero bene insieme, ha lavorato in sintonia e senza alcun screzio, questo clima sereno ci ha accompagnato in ogni fase e situazione, creando un atmosfera molto gradevole. A fine cena inizia il tormento, non per tutti ma solo per alcuni, quelli che amano farsi del male o meglio farsi far male. Emanuele



finisce di sparecchiare, Paolo si beve un caffè e Danilo si fa massacrare da Silvana. Danilo ride ma in realtà soffre come una bestia, la piccola Silvana gli pratica un massaggio leggermente tosto e se la ride, oltre che fare opera buona e giusta ne approfitta per far scontare a Danilo una battuta rivolta a lei. Quando Silvana si muove diventa un castigamatti, ma scherzi a parte, la nostra volontaria

è fisioterapista con tanto di laurea e quindi il suo operato è un vero toccasana per i provati volontari. Via uno sotto l'altro, anche Francesco si sottopone alle cure di Silvana, in questo caso viene letteralmente messo sotto i piedi.



Anche Paolo si sottopone al delicato massaggio, ma se Francesco era al suo primo viaggio e quindi non poteva conoscere Silvana, Paolo ha ormai svolto con lei otto missioni, ci pare ovvio che al di là delle battute il trattamento è cercato e voluto proprio a testimonianza che evidentemente porta poi dei benefici. Potremmo dilungarci nel raccontare le serate trascorse in sede o altri momenti sociali, ma preferiamo mostrare alcune foto di Emanuele, vero mattatore delle nostre serate. La sua simpatia, la sua freschezza e il suo carattere estroverso sono state fonti di momenti esilaranti, tante battute e simpatiche gag. Non possiamo mostrare le tante foto, ma ne bastano poche per sintetizzare il suo show. Il ragazzo abbraccia il babbo e chiede un bacio, poi tranquillizzando l'anziano genitore con un "papà da grande voglio essere proprio come te!"



Il ragazzo abbraccia Fabio e riposa sulla sua spalla, poi tranquillizzando l'anziano amico con un "zio da grande voglio essere proprio come te!" Il ragazzo abbraccia Marinella e posa una mano sulla sua spalla, poi tranquillizza la giovane amica con un "Marinella da grande voglio essere proprio come te!" A questo punto è intervenuto Umberto per spiegare al ragazzo alcune differenze tra maschi e femmine, il simpatico Emanuele ha reagito tranquillizzando l'anziano amico con un "Umberto da grande non voglio essere proprio come te!".



Altro ancora: questo è il capitolo conclusivo della relazione, abbiamo riferito di molte attività, ma per completezza desideriamo chiudere raccontando anche di tutti gli altri progetti e attività di cui ci siamo occupati. Per farlo usiamo una sequenza fotografica scattata durante la missione che ha colto un immenso stormo di volatili in migrazione, non ha nessun collegamento con quanto esporremo, ma le immagini ci sono piaciute molto. Incominciamo con Ngo Speranza, l'associazione locale con cui stiamo sviluppando il progetto di creazione di un'associazione mista italo/albo/serba. Come ormai consuetudine abbiamo incontrato i suoi volontari, con i quali abbiamo analizzato le varie situazioni e preso decisioni utili al sostegno di tante persone. Grazie alla presenza del camion sono stati consegnati ingenti quantitativi di aiuti, al nostro rientro in Italia ci hanno inviato una lunga sequenza fotografica della distribuzione degli aiuti, abbiamo quindi deciso di pubblicare a parte un reportage. Prosegue il nostro sostegno ai disabili di Handikos ma solo dalla parte nord quella serba, l'aiuto è stato concreto grazie ad una consegna importante di generi alimentari, materiale igienico sanitario, pannoloni e supporti specifici per i diversamente abili quali, carrozzine, comode, stampelle e deambulatori. Il sostegno si è completato con la consueta consegna dell'aiuto economico mensile pari a 50 euro. Non abbiamo invece supportato la delegazione albanese di Handikos sud e la sua scuola, questo a causa dello scorretto comportamento tenuto negli scorsi mesi e che ha toccato l'apice con la vicenda del pulmino da noi donato e mai utilizzato. Invece che assumersi le proprie responsabilità, ammettere le proprie colpe e fare un esame di coscienza, la dirigenza locale di Handikos non ha saputo far niente di meglio che scatenarci addosso il bisogno dei suoi assistiti, e questo spiega in parte l'assalto di folla subito presso il nostro magazzino e descritto nel capitolo precedente, quello denominato "Il bisogno". Comunque abbiamo reagito dando aiuto finché ci è stato possibile, evitando di penalizzare chi colpe non ne ha, ma l'ulteriore episodio di incapace gestione ha rafforzato

la nostra decisione di sospendere la collaborazione. Riteniamo che i diversamente abili debbano essere trattati con pari dignità di tutte le altre persone e questo anche quando le cose non vanno bene, siamo addolorati per questa situazione ma davvero non dipende da noi.



Per quanto riguarda Opffakos, l'associazione genitori dei bambini disabili, non ci è riuscito d'incontrarla, lo faremo nella prossima missione di dicembre, questo vale anche per la Scuola Speciale e la scuola Karadzic, entrambe nella parte nord del Kosovo quella serba, in questi due ultimi casi sono stati consegnati i materiali ma non si è potuto svolgere un vero dialogo in quanto non presente l'interprete. Anche in Kosovo è ricominciata la scuola, compresa l'attività universitaria, con quest'ultima è ripartito anche il nostro sostegno realizzato attraverso l'erogazione di borse di studio. Questo è il terzo anno che lo attiviamo e siamo quindi in vista dei primi traguardi, alla fine di quest'anno accademico avremo i primi laureati, anche se una l'abbiamo già avuta, Ada la dentista di cui abbiamo parlato nel capitolo "progetti sanitari". I numeri di questo progetto sono: 3000 euro all'anno con un totale erogato da inizio progetto di 12000 euro, 14 borse di studio concesse, 25 i ragazzi selezionati e le esclusioni sono dovute esclusivamente al disimpegno dei candidati. Ma il nostro supporto non viene fatto mancare anche ai livelli primari della scuola, sono davvero tanti i bambini che hanno ricevuto i materiali didattici e il contributo economico per comprare libri e quaderni.



Molti altri interventi sono stati effettuati nel corso della missione, alcuni nell'ambito di percorsi già prestabiliti, altri ancora in maniera occasionale o addirittura straordinaria. Straordinari sono gli interventi quale il finanziamento per la costruzione del bagno della famiglia 110, 1390 euro, o l'operazione del bimbo afflitto da ernia ombelicale, 1600 euro. Occasionali sono gli interventi che ci si presentano sul campo, in corso di missione, spesso sono numerosi e implicano piccoli esborsi economici ma che alla fine tirando le somme diventano importanti. I percorsi prestabiliti riconducono ai progetti generali e sono concordati e autorizzati dal Direttivo Asvi, tra questi rientrano l'acquisto della legna per l'inverno piuttosto che l'acquisto in loco di elettrodomestici fondamentali quali le stufe a legna o le cucine elettriche. In questa missione abbiamo acquistato legna per cinque famiglie, 30 metri cubi ognuna con un esborso totale di 450 euro, mentre gli elettrodomestici acquistati sono stati otto con una spesa pari a 1500 euro. Siamo davvero in chiusura, la foto mostra lo stormo allontanarsi da Mitrovica in un magnifico arcobaleno. Sarà presuntuoso, ma ci piace accostarla al nostro operato, ci piace pensare che tutti nostri sforzi, le nostre fatiche e la nostra dedizione, lascino dopo ogni nostro passaggio in Kosovo un metaforico arcobaleno che dia ai tanti bisognosi, oltre che aiuto concreto, la consapevolezza di non essere soli. Nel congedarci desideriamo chiarire che cifre e denari vengono riportati solo per dare trasparenza al contributo che ogni donatore ci offre.